Comunicato comune PCI-BAAS

Appoggio alla lotta del popolo arabo

Chiesto il ritiro immediato e incondizionato di Israele dalle zone occupate - Denunciate le manovre imperialiste nel bacino mediterraneo

Su invito del PCI una delegazione del Partito BAAS socialista arabo proveniente da Damasco ha visitato l'Italia nei giorni 11 - 18 dicembre 1967.

La delegazione, che era diretta da un membro della Direzione nazionale del BAAS, e di cui facevano parte il responsabile della Sezione esteri del BAAS e il redattore capo del quotidiano *Al Saura*, ha avuto ripetute conversazioni con una delegazione del PCI e un incontro con Luigi Longo, segretario generale del PCI.

Nel corso del loro soggiorno in Italia, i delegati del BAAS sono stati a Perugia e a Ravenna dove hanno avuto contatti con i dirigenti delle federazioni comuniste e con organizzazioni di base del partito, ed hanno visitato alcune cooperative agricole.

Tra le due delegazioni si sono svolte, in un'atmosfera di viva cordialità e amicizia, discussioni aventi per oggetto i problemi riguardanti i due partiti e le questioni internazionali.

La delegazione del BAAS ha espresso il suo apprezzamento per l'azione condotta dal PCI sul piano interno e internazionale, e per mobilitare il popolo contro i piani e i patti imperialistici, specie contro il Patto atlantico; ha espresso il suo apprezzamento per la lunga storia di lotte del PCI e per i successi realizzati nella battaglia diretta alla trasformazione socialista della società.

La delegazione del PCI è stata messa al corrente dei vari aspetti della lotta condotta dal popolo arabo contro tutte le forme vecchie e nuove di colonialismo. La delegazione del PCI ha espresso il suo apprezzamento per l'azione condotta dal BAAS per avviare la Siria verso trasformazioni socialiste e per mobilitare il popolo arabo contro tutte le forme di imperialismo.

Le due delegazioni hanno constatato che l'imperialismo internazionale, e in primo luogo l'imperialismo americano, conducono oggi azioni aggressive in tutto il mondo. Queste azioni hanno lo scopo di garantire la dominazione diretta e indiretta su tutti i popoli e lo sfruttamento economico su vasta scala dei popoli stessi.

L'imperialismo americano si serve di tutti i metodi, dai complotti fino alla aggressione armata diretta ed indiretta, per abbattere i regimi politici democratici e progressisti e per conseguire i suoi scopi. I popoli d'Europa e di altre parti del mondo subiscono la dominazione dei capitali americani e i sabotaggi della CIA, vengono coinvolti in patti aggressivi e vedono installate nei loro paesi basi militari imperialiste. I popoli del Terzo Mondo vengono direttamente sottoposti all'intervento militare, come accade nel Vietnam e nei paesi arabi, e subiscono forme diverse di aggressione colonialista in tutti i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Le due delegazioni denunciano le manovre aggressive delle flotte americane e particolarmente della VI flotta nel bacino del Mediterraneo. Esse condannano l'aggressione militare al Vietnam, dove l'imperialismo americano prosegue la guerra di sterminio contro il popolo vietnamita, violando il diritto e le consuetudini internazionali. Le due delegazioni appoggiano fermamente la lotta del popolo vietnamita per la propria unità e la propria autodeterminazione e per cacciare le forze d'invasione.

Le due delegazioni considerano che l'aggressione israeliana del 5 giugno faccia parte di un piano generale diretto a rovesciare i regimi progressisti arabi e ad assicurare il mantenimento della dominazione imperialista e la protezione dei monopoli petroliferi nei Paesi arabi. Le due delegazioni condannano l'aggressione del 5 giugno e la politica espansionista e militarista di Israele. Esse si pronunciano per il ritiro immediato e incondizionato degli israeliani sulle posizioni del 4 giugno e per il ritorno degli arabi palestinesi nei loro paesi d'origine, nella pienezza dei loro diritti nazionali.

Le due delegazioni appoggiano con fermezza la lotta del popolo arabo per la propria difesa, per la liberazione della propria Patria e per la sua unificazione su basi socialiste.

Le due delegazioni appoggiano il regime repubblicano dello Yemen e protestano contro il complotto reazionario e imperialista diretto a rovesciare tale regime.

Le due delegazioni auspicano l'edificazione di un fronte internazionale unito delle forze rivoluzionarie, progressiste ed antimperialiste per far fronte alle manovre dell'imperialismo nel mondo e per difendere la sicurezza internazionale e la pace. Le due delegazioni si sono dette convinte che la lotta antimperialista richiede la collaborazione e l'unità tra il movimento operaio dei paesi dell'Europa occidentale, le forze nazionali di liberazione, i paesi liberatisi dall'oppressione coloniale e gli Stati socialisti.

Le due delegazioni sottolineano l'importanza dell'unità e della cooperazione tra le forze progressiste nel bacino del Mediterraneo per difendere la sicurezza e la pace in questa zona del mondo e per far fronte ai pericoli rappresentati dalla presenza delle basi militari e dalle manovre dell'imperialismo.

Le due delegazioni appoggiano il popolo greco nella lotta per la riconquista di una vita democratica e per la liquidazione del regime militare.

La delegazione del BAAS ha invitato il PCI a inviare una delegazione a Damasco per proseguire e rafforzare i contatti e le discussioni tra i due Partiti. Il PCI ha accettato l'invito.

I due Partiti auspicano lo sviluppo, su una base di uguaglianza e di collaborazione, dei rapporti politici, economici e culturali tra i popoli dell'Italia e dei Paesi arabi, nell'interesse reciproco e nell'interesse della pace.

Arresti in Algeria per i fatti di El Afrun

Nostro servizio

ALGERI, 21.

Ieri sera l'Algeria, con grandi manifestazioni di massa ad Algeri, Orano e in altre città, ha celebrato i 7 anni di lotta del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam. Riaffermando la sua solidarietà attiva con la lotta antimperialista, l'Algeria sta ritrovando la sua unità, incrinata o rotta sul piano della politica interna dagli ultimi avvenimenti. Comincia intanto ad affiorare la coscienza dell'estrema gravità dell'ora.

Il dibattito politico sul tentativo di colpo di forza è molto vivo. I sindacati algerini hanno preso una ferma posizione sulla necessità di persistere nelle scelte socialiste della Carta di Algeri, di permettere alle masse lavoratrici di salvaguardarle. «Revolution et Travail» tratterà nel suo prossimo numero di imminente uscita i rapporti tra sindacati e Partito e quelli tra i sindacati e i ministeri economici. Ieri Bumedien ha pronunciato un discorso in cui era un netto giudizio sui fatti di Al Afrun («Il tentativo di colpo di forza è stato un atto puerile promosso da elementi senza passato rivoluzionario»).

A Orano, Algeri e in altre città si sono avuti numerosi arresti, soprattutto fra i sindacalisti. Una agenzia di stampa francese ha raccolto voci «da fonte sicura» secondo cui a Orano sarebbero state arrestate tre persone (altri parlano di 10). Si tratterebbe di un dirigente sindacale locale, Azzemu; di un ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, Hireche e di un membro dell'assemblea popolare del comune di Orano, Abdelkader Safer. E' ancora difficile dare delle cifre complessive, se si vuole tenere conto degli arresti operati anche in altri ambienti. Molta gente ha provveduto, nel dubbio, a rendersi irreperibile.

Vive inquietudini sono state espresse in questi giorni perchè mancano notizie attendibili sulla sorte dei detenuti politici. I dirigenti dell'ORP tuttora in carcere sarebbero stati trasferiti, e le famiglie non avrebbero più contatti con essi. Nessuna notizia certa di Ben Bella e degli altri dirigenti arrestati con lui nel giugno 1965. Sarebbe tuttavia strano che il governo non prendesse tutte le precauzioni per assicurare la loro salvaguardia, quando gli occhi di tutto il mondo sono puntati sull'Algeria.

l. g.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951258 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem. 5.160. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.800; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

SI DIFFONDE LA PARALISI NEGLI ORGANISMI COMUNITARI

MEC: fallita la sessione dei ministri del lavoro

L'Olanda ha inviato solo un ambasciatore — L'Italia rappresentata dal sottosegretario Calvi — I ministri del Belgio e dell'Olanda hanno dichiarato che non poteva prendere alcuna decisione perchè i loro governi non li autorizzavano a farlo

(Come il Figaro vede la recente bocciatura dell'Inghilterra nel MEC)

BRUXELLES, 21

Oggi si è avuta una delle prime manifestazioni di paralisi degli organismi della Comunità Economica Europea. La riunione dei sei ministri del lavoro che doveva discutere alcuni problemi della politica sociale della Comunità non ha potuto prendere alcuna decisione. Alla riunione erano presenti soltanto quattro ministri: quello francese, Jeanneney, quello belga, Servais, del Lussemburgo, Krier, e della Germania occidentale Katzer. Il ministro italiano si era fatto rappresentare dal sottosegretario on. Calvi. Per l'Olanda si è presentato soltanto l'ambasciatore Spierenburg il quale ha detto di non essere stato autorizzato dal proprio governo a prendere decisioni circa la riunione che doveva aver luogo.

Dopo il diplomatico olandese ha parlato il ministro belga. Egli ha detto che nella situazione che si è creata dopo la recente sessione del consiglio dei ministri degli esteri conclusasi con il veto francese alla domanda dell'Inghilterra, il governo belga non lo autorizzava a collaborare con gli altri suoi colleghi. Il ministro degli affari sociali del Lussemburgo, a sua volta, ha informato i presenti che anche egli non era stato autorizzato a prendere decisioni. Servais a nome del governo belga ha poi fatto una dichiarazione nella quale affermava che il governo belga lo aveva mandato alla riunione di oggi soltanto per motivi di cortesia ma che fino all'anno nuovo il governo del Belgio non vuole prendere alcun impegno sullo sviluppo dell'attività comunitaria.

Dopo queste dichiarazioni il vice presidente della commissione esecutiva del MEC, l'italiano Levi Sandri, ha svolto una relazione cui non è seguito alcun dibattito. Atmosfera tesa, dunque, con alcune note persino grottesche. Gli uffici centrali del MEC si vanno vuotando per l'inizio delle consuete festività di fine d'anno che i funzionari e gli impiegati della Comunità passano nei rispettivi paesi. In questi ultimi giorni dell'anno non erano quindi in calendario attività di rilievo. Ma anche le settimane dell'inizio del 1968 possono essere facilmente previste come un periodo molto difficile per la Comunità. Una sessione del Consiglio dei ministri degli esteri è prevista per la fine di gennaio o per i primi di febbraio. Allo stato attuale delle cose non si sa però se potrà aver luogo e con quale ordine del giorno.

Duri colpi all'aggressore nel Vietnam

44 aerei americani abbattuti in 6 giorni

Fulminei attacchi del FNL a sei basi statunitensi - I B-52 messi in fuga dai missili terra-aria

SAIGON, 21.

Quarantaquattro aerei americani sono stati abbattuti tra il 14 e il 19 dicembre nei cieli del Vietnam del nord, numerosi piloti sono stati uccisi o fatti prigionieri, una nave da guerra americana è stata danneggiata al largo delle coste della provincia di Thanh Hoa: queste notizie sono state diffuse oggi dall'agenzia di stampa, nordvietnamita precisando che diciassette aerei sono stati abbattuti nel cielo di Hanoi.

Il campo d'aviazione americano di Can Tho, nel delta del Mekong, è stato attaccato stanotte da un reparto del Fronte nazionale di liberazione. I soldati delle forze di liberazione sono riusciti a raggiungere le piste di parcheggio degli aerei lanciando bombe a mano e deponendo cariche di esplosivo e causando, secondo un laconico portavoce americano, che non ha dato altre informazioni, «danni di moderata entità». Un portavoce collaborazionista ha dal canto suo, ammesso che «alcuni aerei ed elicotteri sono stati distrutti o danneggiati».

Almeno altre cinque basi americane e di truppe mercenarie sono state attaccate nel corso della stessa notte in varie parti del Vietnam, inclusa quella del reggimento thailandese «I cobra della regina» a 35 km. ad est di Saigon.

Il maltempo ha ostacolato gli attacchi aerei americani contro il Vietnam del nord, che pare siano stati limitati alle zone meridionali del paese. Un portavoce americano ha dato notizia di un attacco da parte di missili terra-aria contro una formazione di aerei strategici B-52 che stavano bombardando la zona smilitarizzata del 17° parallelo. Secondo il portavoce americano gli aerei hanno avuto trenta secondi di tempo per improvvisare «manovre diversive» e sfuggire ai missili dal momento in cui essi erano stati avvistati dai radar di bordo, riuscendo a scansarli. Questa dichiarazione pare dunque dettata soprattutto dal bisogno di mantenere intatta la leggenda di invulnerabilità costruita con cura attorno ai B-52.

Nei mesi scorsi in un paio di occasioni i comandi vietnamiti avevano annunciato l'abbattimento di B-52, ma i comandi americani si erano affrettati a diffondere recise smentite: ogni aereo di questo tipo costa oltre otto milioni di dollari, ed ha un equipaggio di otto aviatori altamente qualificati. Ammettere la perdita di uno di questi aerei è qualcosa che i comandi americani non sono ancora preparati a fare.

Canberra

Johnson incontra i complici della aggressione USA

Colloquio con il fantoccio Van Thieu per ribadire il rifiuto di riconoscere il FNL - Previsto anche un incontro con Wilson

CANBERRA, 21

I funerali del primo ministro Holt, che saranno celebrati domani a Melbourne, hanno cominciato a fornire l'occasione, se non a una conferenza, a una serie di incontri fra i titolari degli stati o dei governi complici della aggressione USA contro il Vietnam. Il presidente degli Stati Uniti si è affrettato, a Canberra, a incontrare il primo ministro ad interim, McEwen, per ottenere l'assicurazione che l'Australia anche dopo la scomparsa di Holt manterrà le sue truppe nel Vietnam e l'appoggio all'avventura americana.

Johnson ha anche incontrato nella capitale australiana il presidente-fantoccio di Saigon, Van Thieu, con cui si è trattenuto ben due ore, per confermare e avallare infine il rifiuto di Saigon a riconoscere come interlocutore o a qualunque titolo il FNL. Come è noto Johnson aveva detto ieri che colloqui «non ufficiali» con il FNL avrebbero potuto aver luogo. Un comunicato diffuso oggi dopo l'incontro con Van Thieu precisa che il termine «non ufficiali» va inteso nel senso più restrittivo: in realtà non colloqui con rappresentanti del FNL, ma solo con ipotetici transfughi che conferirebbero a titolo individuale.

Il presidente USA ha anche incontrato il primo ministro neozelandese Holyoake. Si ritiene che egli avrà un colloquio domani con il premier britannico Wilson, atteso a Canberra assieme con il principe ereditario Carlo e il capo della opposizione Heath.

Colombia

Violento combattimento fra esercito e guerriglieri

BOGOTA', 21.

Secondo un annuncio (probabilmente tendenzioso) dell'esercito, dieci guerriglieri sarebbero stati uccisi, nella regione di Saiza, durante un violento scontro con truppe colombiane durato oltre cinque ore. Fra i militari non vi sarebbero vittime. Nel campo occupato dai guerriglieri, alla testa dei quali si trova a quanto sembra un comandante conosciuto come «Il Magico», sarebbero state sequestrate una grande quantità di bombe e di carabine.

Il gruppo guerrigliero scontratosi con le forze dell'esercito appartiene al «Fronte di Liberazione Nazionale», fondato dal famoso sacerdote rivoluzionario Camillo Torres (ucciso in combattimento) e guidato attualmente da Fabio Vasquez.

I militari sarebbero riusciti a fare prigionieri quattro guerriglieri. Dei morti, uno è stato identificato come Ascensión Camacho Leal. La notizia di questo nuovo scontro è stata data solo oggi, ma esso è avvenuto sabato scorso. Nel comunicato ufficiale emesso dalle forze armate colombiane impegnate da qualche tempo con particolare accanimento e ferocia nel frenare nel paese l'attività guerrigliera, si legge che «verso le dieci del mattino di sabato ha avuto inizio un combattimento fra un gruppo di guerriglieri e pattuglie militari. I guerriglieri erano approssimativamente 18». Dopo aver descritto con fasi enfatiche l'azione dei militari, si ammette di aver avuto fra le proprie file un ferito grave. Secondo alcuni osservatori non è da escludere che anche i militari abbiano subito serie perdite. Questo particolare verrebbe tuttavia taciuto per motivi propagandistici.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

A Roma aveva detto di esser disposto a tornare ad Atene

I consiglieri americani hanno dettato a Costantino la dichiarazione di resa

Gli USA vogliono il ritorno del monarca ad ogni costo per salvare il buon nome dell'alleanza atlantica - Resi noti i nomi dei componenti il misterioso «comitato rivoluzionario» - La signora Vlahu fuggita a Londra

Dal nostro inviato

ATENE, 21.

Il tono del discorso romano di Costantino, così possibilista e, tutto sommato, remissivo, non è piaciuto negli ambienti governativi di Atene che l'avrebbero trovato troppo autoritario. Ma oggi, ad una cerimonia presso la scuola militare, chiudendo il suo discorso agli allievi ufficiali, il signor Papadopulos ha gridato «Viva il re».

L'irritazione degli ambienti governativi alla dichiarazione scritta consegnata da Costantino ai giornalisti, sembra molto più apparente che reale, una fase della schermaglia in corso per preparare la «procedura», per far «maturare» il tempo del ritorno

Dopo il discorso del re, niente è cambiato nei programmi di Atene. Con titoli vistosi su tutta la prima pagina i giornali hanno salutato questa mattina il «sacrificio» dei colonnelli, «esempio morale di virtù e di dedizione al supremo interesse nazionale».

«L'esercito si priva di elementi preziosi, la nazione guadagna capi illuminati» afferma l'*Acropoli*. «La rivoluzione nazionale è generatrice di *leaders* nazionali» fa eco un altro foglio mattutino. Del discorso di re Costantino a Roma non una parola. Né sui giornali né alla radio. La pubblicazione è stata autorizzata solo stasera per i giornali di domani. L'unico commento ufficiale odierno è stata una laconica dichiarazione del ministro degli Interni Pattakòs: «Tutto il governo sa che non andiamo verso la dittatura ma verso le elezioni».

Ad Atene si osserva che Costantino ha parlato poche ore dopo che i colonnelli avevano annunciato di aver gettato volontariamente alle ortiche i rudi panni militari per vestirsi con un democratico doppio petto. Pura coincidenza? Può darsi. Ma è un fatto che Costantino avrebbe voluto parlare (e in ben altri termini) fin dal primo giorno di esilio e ne era stato impedito dall'arrivo del ministro degli esteri Pipinelis che gli aveva portato da Bruxelles l'ordine perentorio di tacere firmato da Rusk. Se avesse parlato subito chi avrebbe potuto poi riaccomodare il prezioso vaso greco mandato in frantumi dal re incapace?

Così Costantino tace per otto giorni. E quando rompe il silenzio, cosa dice col tono di chi ha ancora una riserva di autorità e di potere? Dice di essere disposto a rientrare in Grecia come capo dello Stato a condizione che il governo al potere ponga un termine per il ristabilimento di una normale vita democratica, fissi cioè «una data accettabile per la pubblicazione di una nuova costituzione», annunci una data a breve scadenza per un plebiscito sulla Costituzione ed assicuri infine il popolo greco di poter di nuovo esercitare il suo diritto di eleggere il governo.

Forse, ascoltata in Occidente, questa dichiarazione ha fatto fremere più di un animo democratico. Qui, purtroppo, è apparsa come la definitiva resa di Costantino ai voleri dell'America e non sono pochi quelli pronti a giurare che il testo della «dichiarazione costantiniana» è stato preparato dai sagaci consiglieri americani del re. L'America vuole che Costantino torni a qualsiasi costo, per salvare il buon nome dell'alleanza atlantica, anche se ad Atene Costantino non conterà più di un soldo bucato. In cambio gli rende meno umiliante il ritorno permettendogli di dettare alcune «condizioni» che già in partenza, sfumatura più sfumatura meno, il governo di Atene accetterà.

All'ingrosso tutte le richieste di Costantino sono già soddisfatte in anticipo. Coincidenze anche queste? Sarebbe troppo. In pratica, dopo il discorso di ieri, il re potrebbe rientrare in Grecia anche a Natale. Ma ciò non avverrà perché bisogna dare l'impressione che il ritorno sia frutto di una faticosa contrattazione e di concessioni reciproche. E così si va avanti. Il governo, come abbiamo visto, ha già fatto sapere ufficiosamente di essere irritato perché Costantino ha parlato non da re in esilio ma da capo politico dando l'impressione di poter dettare delle condizioni. Anche il governo di Atene, insomma, ha il suo prestigio da far rispettare.

Ancora un po' di fatica per conciliare il tono delle due parti, per far coincidere i reciproci interessi, ancora giorni o settimane di schermaglie, ancora qualche messo da Atene a Roma e viceversa, poi gli americani saranno accontentati.

Oggi per la prima volta sono stati resi noti i nomi dei componenti di quel misterioso «comitato rivoluzionario» che aveva diretto le operazioni del colpo di Stato del 21 aprile e che da allora dirigeva tutta l'attività della giunta. Si tratta degli stessi membri del triunvirato, dei colonnelli Papadopulos, Patakos e Makarezos, oggi generali a riposo e rispettivamente primo ministro, ministro dell'interno e ministro dell'economia nazionale.

Stasera una trasmissione della BBC da Londra ha reso noto che Helen Vlahu, proprietaria di giornali greci che era stata posta agli arresti domiciliari, è riuscita a eludere la sorveglianza e a fuggire in Inghilterra.

Augusto Pancaldi

Comunicato dell'Ufficio politico del PC

Il popolo greco lotti contro il compromesso fra la Giunta e il re

ATENE, 21.

L'emittente clandestina «La Voce della Verità» ha diramato il seguente comunicato dell'Ufficio politico del Partito comunista greco:

«Gli imperialisti americani, i colonnelli neri e la corte, preoccupati delle conseguenze della rottura del 13 dicembre, stanno trattando per un compromesso di carattere antipopolare e antinazionale. Il travestimento precipitoso dei militari della Giunta in civili e le loro dichiarazioni, così come le dichiarazioni del re, le quali una volta ancora smascherano il suo ruolo di sostenitore della reazione, testimoniano del fatto che le trattative sono ormai entrate in una tappa avanzata.

«Da tutti i dati esistenti risulta una concordanza delle loro posizioni per stabilire la data della pubblicazione della nuova Costituzione — questa "Magna Carta" della dittatura fascista — della data del plebiscito il quale si svolgerà in condizioni di terrore e di repressione contro tutti i cittadini e tutti i partiti i quali si oppongono all'attuale regime di dittatura. Con questo compromesso si cerca di creare un paravento di legalità per il regime fascista militare, di attenuare le divergenze nel seno della reazione e le reazioni di alcuni soci "atlantici" dinanzi alle violazioni delle più elementari libertà e diritti dell'uomo in Grecia.

«Gli imperialisti americani, i militari e la corte desiderano evidentemente la "riconciliazione" per mantenere e rafforzare il regime della violenza, del saccheggio delle ricchezze nazionali, del tradimento degli interessi nazionali: per potere, indisturbati, applicare la politica aggressiva americana, in quest'angolo nevralgico del Mediterraneo e dell'Europa, che gli americani vorrebbero tenere sotto il loro dominio.

«L'Ufficio politico del PC greco, nel denunciare il compromesso che si sta preparando, chiama tutti i patrioti, tutte le organizzazioni di resistenza, tutte le formazioni politiche che odiano la dittatura fascista a coordinare le loro azioni, a unire le loro forze per far fallire i piani degli imperialisti e della più nera reazione greca. I recenti sviluppi confermano la verità che il rovesciamento della dittatura e la vera alternativa democratica alla cupa situazione attuale non possono essere il risultato di complotti e di compromessi dietro le spalle del popolo, ma il risultato della lotta decisa, unita di tutte le forze anti-dittatoriali, di tutto il popolo».

Mosca

Le «Isvestia» correggono un giudizio sulla Spagna

MOSCA, 21.

Le *Isvestia* scrivono questa sera che sono giuste le critiche che l'organo del partito comunista spagnolo, *Mundo Obrero*, ha rivolto all'articolo dell'osservatore politico dell'agenzia *Novosti*, compagno Ardatovskij dal titolo *La Spagna irrequieta* pubblicato l'11 dicembre scorso sullo stesso giornale.

Il compagno Ardatovskij scrivono le *Isvestia* affermava nell'articolo suddetto che «un regime monarchico in Spagna potrebbe costituire un'alternativa al regime di Franco, potrebbe costituire un mezzo per trasformazioni democratiche».

Tale impostazione del problema — scrive l'organo del governo sovietico — è in contrasto con la linea politica del partito comunista spagnolo e del PCUS per quanto riguarda questi problemi. Il PCUS e il popolo sovietico sono sempre stati alle posizioni di solidarietà con il popolo spagnolo. A titolo di informazione dell'opinione pubblica, le *Isvestia* pubblicano un intervento del primo segretario del Partito comunista spagnolo, Santiago Carrillo, che fornisce delucidazioni sullo «stato reale delle cose».

Dure pene per i pacifisti americani di Oakland

Joan Baez condannata a 45 giorni di carcere

Un'altra trentina di dimostranti dovranno scontare un mese di prigione
La cantante si è rifiutata di pagare la cauzione per ottenere la libertà

Nostro servizio

OAKLAND (California), 21.

Joan Baez passerà il Natale in carcere. La famosa «folk-singer» americana che da anni si batte alla testa di movimenti pacifisti, arrestata martedì durante una dimostrazione di protesta di fronte al centro di reclutamento di Oakland, passerà 45 giorni in carcere. La sentenza a carico suo, della madre e di altre 6 persone imputate dello stesso reato ma colpevoli anche di essere recidivi, è stata di tre mesi di reclusione, con la metà della pena sospesa e un anno di libertà vigilata.

Come era stato previsto, fedele ai suoi principi, Joan Baez non ha risposto nulla quando dal banco del giudice le è stato chiesto se si dichiarasse colpevole o innocente. Il suo esempio è stato seguito da tutti gli altri numerosi imputati in aula. Oltre agli otto c'erano infatti altre 26 persone che sono state condannate a 19 e 24 giorni di reclusione, e altri che hanno chiesto un nuovo processo, dichiarandosi innocenti.

Joan Baez che è alla seconda dura esperienza con la giustizia del suo paese, è uscita dall'aula cantando «Stille nacht, heilige nacht» uno dei suoi grandi successi. Ella non ha venduto milioni di dischi soltanto con le canzoni di protesta, ma incidendo le più belle canzoni della tradizione folkloristica di tutti i paesi di cui è appassionata studiosa. Mantiene con parte dei proventi della sua attività un centro di studi per giovani pacifisti e cultori della non violenza. Proprio per restare fedele in tutto e per tutto ai suoi principi, Joan non ha voluto pagare la cauzione con la quale avrebbe potuto facilmente ottenere la libertà per sé e per la madre.

Joan Baez

E' stato chiesto alla cantante che cosa provasse all'idea di passare le feste di Natale e del nuovo anno in prigione. «E' il minimo che possiamo fare — ha risposto. — Non è niente quando tanti bambini muoiono ogni giorno. E' il minimo che possiamo fare, soprattutto a Natale, la gente si dimentica del tutto che cosa significhi il Natale e noi abbiamo tentato di ricordarglielo».

La dimostrazione che è costata la condanna a Joan Baez, alla madre — che porta il suo stesso nome e ha 54 anni — e agli altri imputati era stata una delle meno violente di quante sono avvenute negli Stati Uniti negli ultimi mesi. Circa 5000 dimostranti, guidati dalla cantante, avevano cercato di bloccare le entrate del centro di reclutamento all'ufficio di leva di Oakland, per impedire ai giovani di presentarsi alla visita medica per la coscrizione obbligatoria. La polizia ha avuto un gran daffare per rastrellare la zona e portare via i pacifisti che senza opporre resistenza si facevano trascinare via a uno a uno. Caricati sui furgoni della polizia sono stati portati tutti in carcere e incriminati per violazione di suolo pubblico, disturbo della quiete pubblica, rifiuto di obbedienza agli ordini di scioglimento della manifestazione da parte della polizia e «condotta disordinata». Duecentocinquanta dimostranti sono stati fermati in 24 ore.

Joan Baez e la madre erano state arrestate per la prima volta il 16 ottobre scorso all'inizio di una serie di dimostrazioni di fronte all'ufficio di leva per la «settimana di sospensione della coscrizione obbligatoria» che aveva avuto larga eco in tutti gli Stati Uniti dove simili manifestazioni erano esplose numerosissime.

James Bacon
dell'Associated Press